

■ «CERCASI DANTE DISPERATAMENTE», INTERVISTA A MASSIMO ARCANGELI

Spending review? Ma è meglio dire revisione di spesa

L'italiano affonda tra troppi termini stranieri e scarsa conoscenza dell'inglese

SERGIO CAROLI

«Cercasi Dante disperatamente. L'italiano alla deriva» (Carocci editore) è l'eloquente titolo del saggio che Massimo Arcangeli, docente di Linguistica italiana all'Università di Cagliari e alla Luiss di Roma, ha dedicato al dolente stato della lingua italiana.

- Quali fattori, professore, hanno maggiormente contribuito all'imbarbarimento della nostra lingua, che sovente offre una desolante povertà di vocabolario, scempio di grammatica, ortografia e sintassi?

«L'assoluta mancanza del più elementare senso civico in materia di utilizzazione dello strumento linguistico ha trasformato masse di parlanti e di scriventi in utilizzatori passivi dell'italiano. La scuola, erede della devastante "deregolamentazione" normativa degli anni Settanta, ha ormai rinunciato a impartire solide regole: prima ancora che grammaticali, di comportamento e di pensiero. I ripetuti appelli a una presunta semplicità e un imbarazzante semplicismo hanno fatto il resto».

- Qual è il ruolo che la televisione ha avuto nel favorire la diffusione di un linguaggio sconcio e spesso in collisione col codice penale?

«Non è possibile quantificare, ma non sarebbe forse nemmeno utile: è solo la punta di un iceberg. Volgarità e sconcezza, purtroppo, abitano il mondo reale molto

più di quanto immaginiamo. Il piccolo schermo non fa che assecondare i gusti del pubblico. Non credo alla favola che, se si mettessero in onda programmi di qualità, milioni di italiani li guarderebbero. A meno che non si vogliano spacciare per tali i programmi dei Fazio o dei Saviano, o dei Benigni che si avventurano in improbabili letture della Commedia».

- Certi letterati credono che il parlar popolare significhi parlare triviale e osceno. Lei che ne pensa?

«Un conto è Belli, un altro conto sono certi scrittori (o, per l'appunto, certi "letterati") che scambiano le abbondanti iniezioni di becchere per lezioni di sanguigna popolarità. A cavalcare l'onda sono, questa volta, soprattutto le scrittrici; *bad girls* per avventura, affezionate lettrici di Pulsatilla o di Luciana Littizzetto».

- Parole straniere possono anche arricchire la nostra lingua, ma se tale uso deriva da pigrizia, da vanità o ignoranza non è davvero colpevole?

«Certamente. Sul banco dei principali imputati siedono la pigrizia e lo snobismo estero-filo di chi, dell'inglese veicolare globale, biascica magari a malapena qualche parola. A completare il quadro ci pensano i politici, soprattutto quando, come nel caso del nostro attuale premier, sono presi in prestito dall'ambito economico-finanziario. La *spending review* è una semplice revisione della spesa (pubblica); se la chiamiamo così non facciamo male a nessuno. Anzi».

